



Il pianista Enrico Pace con la Czech National Symphony Orchestra diretta da Orizio, ieri sera al Teatro Grande (foto Reporter Favretto)

Festival L'apocalisse con Liszt poi la vita celeste con Mahler

Applauditi il pianista Pace in un brano dal proibitivo virtuosismo e l'Orchestra Ceca con Orizio in una Quarta dai mille contrasti

■ Non poteva avere miglior risalto il confronto tra Liszt e Mahler proposto nel concerto di ieri sera al Festival pianistico con l'Orchestra nazionale sinfonica ceca diretta dal maestro Pier Carlo Orizio: da un lato la furia del «Totentanz» di Liszt, rappresentazione musicale della fine del mondo, dall'altro la Quarta Sinfonia di Mahler che si conclude con un'evocazione del paradiso. Il contrasto fra cielo e terra era anche alla base del brano iniziale del programma: la celebre ouverture da «La forza del destino» di Verdi, scelta per onorare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Dunque un concerto dei più intensi e impegnativi che si possano immaginare non solo per l'orchestra, ma anche per il direttore e per i due solisti invitati (il pianista Enrico Pace e il soprano Eteri Gvazava).

L'Orchestra sinfonica ceca si è presentata subito molto bene nell'ouverture verdiana, eseguita con gran vigore e con un finale trionfante. E pensare che nella stessa originaria, quella scritta per il teatro

di San Pietroburgo, il genio di Busseto aveva scelto una chiusa ben più sommersa e in tonalità minore, probabilmente in relazione allo scioglimento tragico della trama dell'opera.

Per l'apocalittico «Totentanz» («Danza macabra») la spettacolare parte pianistica è stata affrontata con eccezionale coraggio e bravura da Enrico Pace, un solista originario di Rimini che da diversi anni si è messo in luce come interprete lisztiano di prim'ordine. Ma quella di Pace non è stata solo una prova di virtuosismo estremo: nel corso di queste formidabili variazioni sul canto medievale del «Dies irae» sono emersi tanti dettagli illuminanti, squisiti giochi timbrici, preziose sottolineature espressive (per esempio nella variazione a canone) e un'estrema chiarezza della trama contrappuntistica nel fugato sulle note ribattute. Del pari eccellente la concertazione del maestro Orizio e la prontezza dell'orchestra nel mettere a fuoco ogni sezione oltre che nel dialogo con il solista. Agli scro-

scianti applausi Pace ha risposto con un bis lisztiano non meno virtuosistico: «Orage» dalla prima raccolta delle «Années de pèlerinage».

Nella Quarta di Mahler, uno dei più alti capolavori del maestro austro-boemo, l'Orchestra e il direttore Pier Carlo Orizio hanno evocato benissimo il carattere di «Humoreske» che l'autore intendeva dare alla partitura: vivaci giustapposizioni di sezioni contrastanti, suoni talvolta intenzionalmente aspri (come nello Scherzo che richiede al primo violino di impiegare uno strumento con scordatura), timbri fortemente innovativi e ben più vicini allo spirito delle nascenti avanguardie che alle nostalgie classiciste, improvvise eruzioni sonore accanto a dolcezze veramente ultraterrene. Di grande intensità l'esecuzione del poetico terzo movimento, così come l'enigmatica evocazione della «Vita celeste», alla cui ultima strofa il soprano Eteri Gvazava ha dato un tocco di magica soavità.

Marco Bizzarini